

L'AMERICA
INSIEME
ALL'EUROPA

LA SVOLTA
DI BARACK

Pietro
Greco



A 17 anni dalla Convenzione di Rio la Camera dei rappresentanti ha approvato una legge che per la prima volta vincola gli Usa a contrastare i cambiamenti del clima modificando il paradigma energetico e abbattendo le emissioni di gas serra.

Quello che non avevano ottenuto in otto anni Bill Clinton e Al Gore (e non avevano chiesto Bush padre e figlio in una decina di anni) lo ha ottenuto in sei mesi Barack Obama. Non è poco. Gli Usa si impegnano in maniera unilaterale a ridurre del 17% rispetto ai livelli del 2005 le proprie emissioni serra, in attesa di effettuare un taglio risolutivo dell'83% entro il 2050. Il primo è un obiettivo simile a quello europeo: l'Unione abatterà le proprie emissioni del 20% entro il 2020. Il secondo - il taglio dell'83% entro il 2050 - è un obiettivo in linea con le richieste degli scienziati, per evitare che la temperatura del pianeta aumenti di oltre 2 gradi.

In linea con l'Europa è anche la strategia. Che prevede nel medio periodo un cambio totale del paradigma energetico - dalle fonti fossili a quelle rinnovabili. E nell'immediato un forte risparmio energetico (riduzione del 5% della domanda di energia elettrica) e un deciso ricorso alle fonti carbon free (almeno il 15% della domanda energetica dovrà essere soddisfatta entro il 2020 da fonti rinnovabili). Come in Europa il sistema prevede dei limiti (cap) e il commercio dei diritti d'inquinamento (trade): una banca indipendente, dotata di 7,5 miliardi di dollari, favorirà il mercato verde.

Come molti in Europa, Obama considera questa legge non un vincolo, bensì un'opportunità per costruire un futuro migliore. A Copenaghen a fine anno saranno dunque in due, Europa e Usa, a chiedere al mondo intero di scommettere, tutti insieme, su sviluppo e sostenibilità. ♦

→ **Il padre assassinato** La nomina a 4 anni dalla morte dell'ex premier
→ **Saad** ha 39 anni, guida la coalizione filo-occidentale

Il Libano nelle mani di Hariri «Farò un governo di unità»

Il Libano si affida a Saad Hariri, 39 anni, figlio del premier assassinato quattro anni fa. Sarà lui il nuovo primo ministro. La sua promessa: dar vita a un governo di concordia nazionale. Un messaggio lanciato a Hezbollah.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il futuro del Libano ha un volto giovane e un nome pesante. Il volto del trentanovenne Saad, figlio di Rafik Hariri, il premier sunnita assassinato nel giorno di San Valentino di quattro anni fa. «Sarà un governo omogeneo e di consenso, in linea con i principi costituzionali», annuncia Hariri, trentanovenne leader della maggioranza parlamentare, poco dopo aver ricevuto l'incarico formale dal presidente Michel Suleiman. «In questa missione - aggiunge Hariri - tendo le mani ai nostri partner nel Paese, assicurando che ascolteremo le loro voci e terremo conto dei loro interessi».

APERTURA AGLI SCIITI

Il riferimento implicito è all'opposizione, guidata dal movimento sciita filo-iraniano Hezbollah, sostenuta anche dalla Siria ma sconfitta di misura (58 seggi contro 71) nelle recenti consultazioni. Dei 128 deputati ascoltati da Suleiman in due giorni di consultazioni, 86 hanno espresso il loro gradimento al giovane miliardario, figlio ed erede politico dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso a Beirut nel 2005. Un numero relativamente basso (il primo ministro uscente Fuad Siniora ne ottenne oltre 100) che anticipa le riserve dell'opposizione sulle prossime mosse di Hariri. Dei 58 deputati dell'opposizione, solo 15 hanno appoggiato la candidatura di Hariri alla guida del governo, mentre sia Hezbollah che il suo alleato cristiano Michel Aoun hanno preferito astenersi, ponendo chiare condizioni. Il Partito di Dio, Aoun e l'altro leader sciita filo-siriano Nabih Berri, riconfermato per la quinta volta consecutiva presidente del Parlamento anche grazie



Foto di Dalati Nohra/Ansa-Epa

Il sunnita Saad Hariri figlio del leader assassinato nel 2005

ai voti del blocco di Hariri, ribadiscono che il prossimo esecutivo «non dovrà essere né della maggioranza né dell'opposizione». In un eventuale governo formato da 30 dicasteri (assegnati metà a musulmani sunniti e sciiti e metà a cristiani), l'opposizione chiede di fatto dieci poltrone: quell'ormai celebre «un terzo di ga-

seguici del giovane Hariri hanno accolto l'investitura del loro leader a premier del Libano con prolungati colpi di armi automatiche.

EQUILIBRIO DIFFICILE

Ma Saad sa che il tempo dei festeggiamenti durerà ben poco. E che già da oggi e per i prossimi giorni e forse settimane, a dominare la scena politica del paese dei Cedri saranno formule «calcistiche» sulla composizione del futuro governo: 16-10-4, 15-10-5, oppure 14-9-7, dove la prima cifra si riferisce ai ministri della maggioranza, la seconda a quelli dell'opposizione e la terza ai dicasteri assegnati a tecnocrati «indipendenti» vicini al capo di Stato. L'«alchimista» premier non si scompone. Le spiccate doti diplomatiche che fonti a lui vicine gli attribuiscono, e il forte carisma di cui darebbe prova più in privato che in pubblico, verranno da oggi messi alla prova in una battaglia politica che si preannuncia lunga e senza esclusione di colpi. Al centro della quale c'è il giovane Saad, premier miliardario (patrimonio familiare calcolato a un miliardo e mezzo di dollari), una laurea in economia alla Georgetown University. ♦

IN VACANZA CON HAMAS

«Un'estate senza noia»: con questo slogan i vertici di Hamas invogliano i giovani di Gaza a trascorrere luglio e agosto nei centri estivi sotto le bandiere dell'Islam: tra mare e moschea.

ranzia» che, secondo una convenzione mai sancita dalla Costituzione, assicurerebbe a Hezbollah e ai suoi la possibilità di bloccare decisioni poco gradite prese dalla maggioranza. La legittimità dell'arsenale della milizia sciita anti-israeliana, messa in discussione da Washington, è la prima delle questioni - secondo il Partito di Dio - su cui il governo di Beirut non dovrà mai pronunciarsi. I